

facce belle della Chiesa

Padre Alessandro Coniglio che ha lasciato il cuore in Terra Santa

Innamorato della Parola

di ROBERTO CETERA

Gerusalemme, agosto 2019. «Sono entrato tra i francescani della Custodia di Terra Santa, senza aver mai messo piede in Terra Santa», sorride sotto la lunga barba padre Alessandro. «Ma della Terra Santa conoscevo già ogni angolo, ogni luce, perfino gli odori. Li avevo frequentati nella Parola». Alessandro Coniglio ha 45 anni, da sedici è frate minore e vive a Gerusalemme, dove è professore al prestigioso Studium Biblicum Franciscanum, presso il convento della Flagellazione. Ma il destino che gli era stato designato era ben altro. La Parola gli ha cambiato la vita. Una storia bella, per una faccia bella, che merita di essere raccontata.

Alessandro, nato a Milano, viene da una famiglia borghese, non particolarmente orientata in senso religioso: padre magistrato, buone scuole, frequentazioni esclusive, un certo rigore etico. «Mi sentivo un po' diverso in casa, perché ho sempre avvertito fin da giovanissimo un bisogno di spiritualità. Mi affascina- vano le filosofie orientali, mi sentivo cristiano in senso molto generico, del cattolicesimo mi affascina- vano le ritualità che sapevano di antico». Nel 1992 si iscrive a medicina al «Genelli», a Roma, dove studia con profitto, e dove è lambito appena dalla pastorale universitaria. Ma quattro anni dopo il percorso trova innanzi a sé un punto interrogativo grande quanto un macigno: la mamma si ammalava e rapidamente muore. Non c'è solo un dolore immenso, ma anche si sgretola la certezza della scelta: «La medicina davanti al destino perde la sua potenza, davanti alla sconfitta si perde quel senso di onnipotenza che a volte contorna la scienza. E poi la sconfitta ti riporta all'essenziale: incrocio quella frase del Vangelo di Marco "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima?". L'orizzonte di un prestigio professionale nella medicina comincia a traballare. Cerca altro. E nel cercare altro sempre più si affida quotidianamente alla Parola, che diviene un'autentica compagna di vita. Ma il percorso è a buon punto, e Alessandro è uno che sa comunque bilanciare senso spirituale e senso pratico, non vive sulle nuvole, e le cose le porta fino in fondo. Così nel 1998 si laurea in medicina. «Ho un ricordo vivo del giorno della mia laurea, un sentimento agrodolce, felicità da un lato e nell'intimo una consapevolezza: io non sarò mai un medico». L'orizzonte va oltre: «Dopo la scomparsa di mia madre, la speranza nell'immortalità diviene il nuovo paradigma, il mio scopo era "solo" cercare una certezza dell'immortalità». E la trova nel Risorto, in quella tomba vuota a Gerusalemme, vicino alla quale un giorno si sarebbe trovato a vivere e che sarebbe divenuta la ragione della sua vita. «E da chi altro andremo, tu solo hai parole di vita eterna» diviene il leit motiv di quella fase confusa (e perciò bella) della mia vita. Pietro pur nella sua semplicità pratica è arrivato al nocciolo della questione: dove altro andremo? Che altro c'è fuori della disperazione della finitudine umana? Anche oggi, dopo tanti anni e tante esperienze, rimango nella convinzione che il cristianesimo è essenzialmente una tomba vuota in una domenica mattina di primavera».

Alessandro non è il tipo da prendere le cose a metà, e quindi ripone in un cassetto bisturi e stetoscopio, e comincia a provare qualche esperienza di convivenza religiosa. Viene chiamata al militare e lui opta per il servizio civile, che compie in una struttura della Caritas di Roma, la casa famiglia per malati di aids a Villa Glori. Operatori e qualche malato sopravvissuto ancora lo ricordano. «Ci sono volontari che svolgono il loro servizio con grande senso etico e ve ne sono altri che lo fanno con tanto amore. Alessandro era uno

di questi», ricorda Lucia Montebello che in quegli anni era una delle responsabili della casa famiglia. L'esperienza tra gli ultimi lo segna. «D'altronde io, pur essendo affascinato da uno spirito tradizionale, non ho mai concepito la mia fede come un'affermazione di identità, ma come scelta di radicalità. Chi nel cristianesimo cerca un'identità è sulla strada sbagliata, ha bisogno di

cuore là. Possibile che non l'hai capito?». No, non lo avevo capito. Perché cercavo con la mente e non col cuore. E così sono ripartito di nuovo, e da allora non mi sono più mosso di qui. Quando tornai, il mio superiore formatore mi disse "Ben tornato. Ti aspettavo. Non avevo dubbi che saresti tornato". Tutti sapevano qual era la mia strada, il mio futuro, tranne me».



una psicologia non di Gesù Cristo. «Chi non perde la propria vita», e infiocca un'altra citazione evangelica. Nel suo parlare le citazioni dal Vangelo sono così frequenti da sembrare intercalari; si vede che quest'uomo si nutre essenzialmente di Parola.

La radicalità è tutt'oggi un tratto importante della sua vocazione: «Ti farò una confidenza. Se i miei superiori non mi volessero professore a Gerusalemme il mio sogno sarebbe quello di vivere testimoniando Gesù in una piccola casa con qualche confratello in mezzo ai poveri della Palestina, vivendo di lavoro umile e preghiera; ho sempre avuto un'ammirazione gigante per Charles De Foucauld e la vita che condusse da queste parti». È la stessa radicalità che lo porta a scoprire in una notte di preghiera animata da francescani riformati il carisma del poverello di Assisi. «Uscii da quella veglia con una forte determinazione: voglio conoscere Francesco, intellettualmente e spiritualmente. Andai a La Verba per tre giorni e ne uscii con una ferma decisione: io voglio vivere come questi, voglio vivere così. Nel frattempo mi ero iscritto a filosofia all'Angelicum di Roma. Nell'ateneo allora c'erano molti studenti medio-orientali, con cui avevo fatto amicizia. Un giorno uno di loro, a cui avevo confidato il mio fascino per Francesco, mi svelò l'esistenza della Custodia di Terra Santa. Non ne avevo sentito mai parlare. Ma lo Spirito mi diceva prova, bassa. E così buscai. Mi presentai alla casa di postulantato della Custodia a Roma sulla Bocca, ed entrai. Entrai nella Custodia di Terra Santa senza mai aver messo piede in Terra Santa», ride di gusto.

Dopo il primo approccio a Roma si trova finalmente in Terra Santa, a Gerusalemme, nello studentato di San Salvatore. Ma le cose non sono mai semplici: «L'avevo tanto desiderato ma rimasi disilluso. Mi trovai in un ambiente strutturato, efficace, funzionale, anche ricco di spiritualità, ma certo non corrispondente al

cuore là. Possibile che non l'hai capito?». No, non lo avevo capito. Perché cercavo con la mente e non col cuore. E così sono ripartito di nuovo, e da allora non mi sono più mosso di qui. Quando tornai, il mio superiore formatore mi disse "Ben tornato. Ti aspettavo. Non avevo dubbi che saresti tornato". Tutti sapevano qual era la mia strada, il mio futuro, tranne me».

È qui Alessandro che è tuffato definitivamente nella Parola. L'ha studiata a fondo, disaminata, interpretata, amata e, ora, insegnata. Adesso allo Studium Biblicum Franciscanum insegna esegesi dei salmi (di cui è considerato grande esperto anche in Italia) e poetica ebraica nell'antico Testamento, ed è segretario generale della facoltà. «La mia vocazione non è stata un colpo di fulmine ma un processo lungo, a volte tortuoso, di cui però il finale era già scritto. Mi torna spesso in mente, quando ripenso la mia vita, la prima lettera agli Efesini laddove si benedice Dio che ci ha predestinati prima ancora che noi fossimo creati. Io non lo sapevo, ma Dio mi aveva pensato da sempre frate a Gerusalemme. La clarissa Elisabeth della Trinità, che qui è molto amata e venerata, scriveva di sé e della sua vita: "Dove posso essere lode della gloria di Dio? Dove?" e il salmo dice "che dove trovo la mia roccia?". Per me la scelta è caduta qui, dove tutto è cominciato. Ma per trovare la tua roccia, come dice Matteo, 16, devi prima rinnegare te stesso».

Usciamo nel sole bollente del mezzogiorno gerusalemmitano. Alessandro da quando è qui ha lasciato crescere una lunga barba da profeta (ma il paragone lo schermissce); i frati, nella più tipica ironia gioiosa francescana, ci scherzano sopra e lo chiamano "il padre Pio di Gerusalemme". Anche i bambini arabi lo conoscono e ci scherzano, con quel barbone e quel saio; in questo mondo multiforme di Gerusalemme non è molto dissimile dai loro imami. Ci saluta sorvegliando una limonata al sapore di menta: «Non sapevo che sarei finito qui, ma ho sempre saputo che la Parola avrebbe plasmato la mia vita. Il nostro è un Dio su cui si può contare. Per poter essere vangeli viventi, vivere Cristo».

«Carrello sospeso» per le famiglie dell'arcidiocesi di Milano in difficoltà

MILANO, 22. Anche durante l'estate vanno garantite condizioni di vita dignitose per le famiglie in difficoltà, senza cadere però in un facile assistenzialismo e dimenticare il valore educativo della spesa quotidiana: è questo il senso degli Empori della solidarietà (l'ultimo

dei quali a Lambrate) aperti in tutto il territorio dell'arcidiocesi di Milano, grazie all'aiuto della Caritas ambrosiana. Grazie alla campagna di raccolta fondi "Carrello sospeso", conclusasi a fine luglio, l'organizzazione caritativa ha potuto rifornire il magazzino di questo nuovo supermercato solidale e programmare gli acquisti per garantire il fabbisogno alimentare degli utenti almeno fino a dicembre.



L'operazione è stata resa possibile grazie alla Fondazione di comunità Milano che, aderendo al Programma QuBi, ha messo a disposizione un fondo dedicato. I cittadini che hanno partecipato a "Carrello sospeso" sono stati 485 e le loro offerte hanno permesso di riempire 1121 carrelli della spesa con prodotti alimentari di base e articoli per bambini, superando l'obiettivo (fissato a mille carrelli). Ma le spese effettivamente donate sono state molte di più, grazie al contributo economico dei sostenitori di Programma QuBi e alla donazione diretta di generi alimentari da parte di Coop Lombardia. Tenuto conto che le famiglie che usufruiscono del servizio saranno a regime ducente, Caritas Ambrosiana stima di poter coprire i costi vivi del nuovo emporio per i prossimi quattro mesi.

Avviato l'emporio a Lambrate, "Carrello sospeso" non terminerà. La raccolta fondi proseguirà a favore del prossimo obiettivo: l'apertura di un altro minimarket solidale, questa volta nel quartiere milanese di Niguarda. In questo caso le donazioni non passeranno più sulla piattaforma «For Funding» ma direttamente sui conti correnti di Caritas Ambrosiana.

Dopo le aperture avvenute nel quartiere Barona, il 13 gennaio 2018, e a Lambrate il 31 maggio scorso, quello di Niguarda sarà il terzo Emporio della solidarietà a Milano, l'ottavo nel territorio dell'arcidiocesi (gli altri punti sono attivi a Cesano Boscone, Varese, Garbagnate Milanesi, Saronno e Molteno).



Romano Guardini e l'Europa in un convegno a Isola Vicentina

Uniti nella diversità

di AGOSTINO MARCHETTO*

Ho avuto il piacere di partecipare sabato 17 agosto - poiché vicentino e particolarmente interessato al pensiero guardiniano - al convegno «Romano Guardini uomo del dialogo, uomo europeo, uomo cristiano», organizzato dal comune di Isola Vicentina e dall'Associazione Romano Guardini nell'ambito della manifestazione «Agosto a Santa Maria 2019 - L'Arte dell'incontro», che si svolge dal 5 al 25 agosto presso il convento di Santa Maria del Cengio.

Il cardinale arcivescovo di Munchen und Freising, Reinhard Marx, ha aperto i lavori, dopo i saluti iniziali, parlando di Guardini e l'Europa, tema ripreso peraltro in quasi tutti gli interventi. Il discorso iniziale del cardinale ha preso lo spunto da quello di Guardini per il suo sessantesimo compleanno, rispondendo in fondo alla sua domanda "Perché sono europeo?", con radicamento nella cultura tedesca, in fedeltà alla prima patria, l'Italia. In fondo, per quel grande formatore-filosofo-teologo, l'Europa è una risposta a un problema personale, come attesta lui stesso, ed essa deve guardarsi dal subire il destino della Grecia classica. Si tratta del «fallimento dall'avere una patria nazionale». Ci vuole così «unità nella diversità», poiché è «l'eccessivo esaurimento esistenziale che porta ad accettare dei totalitarismi».

In ogni caso va tenuta ferma la connessione con il passato (la "milenaria esperienza"). Per Guardini compito dell'Europa è la critica della potenza. La questione del potere è infatti essenziale, considerando peraltro il potere legittimo come servizio e arrivando alla conclusione

che l'umiltà per avere un tale spirito può venire solo da un uomo forte.

Anche l'Europa, però, può non raggiungere il suo fine e trovarsi poi sottoposta a potenze esterne.

Non sono mancati a questo punto gli accostamenti al pensiero e all'opera di Papa Francesco (in *Evangelii gaudium* e *Laudato si'*), con l'analisi della casa umana della creazione e un nuovo concetto di progresso. In tale contesto è necessario per l'Europa mantenere una sua identità in relazione con Cristo, ricoprendo il ruolo di difesa della dignità dell'uomo al fine di realizzare «un rinnovamento europeo con partecipazione di noi cristiani e della Chiesa».

L'approfondito intervento sul cristianesimo come avvenimento, mio interesse particolare, mi ha dato occasione di richiamare una convinzione profonda di Guardini espressa in una lettera a monsignor Montini già nel 1952, e ribadita poi nel 1965 quando era già Papa Paolo VI: «La conoscenza della Chiesa è stata la ragione determinante per la mia vita. Quando ero ancora studente di Scienze politiche mi fu chiaro che la scelta cristiana non veniva propriamente compiuta riguardo alla concezione di Dio e nemmeno riguardo alla figura di Cristo, bensì riguardo alla Chiesa».

Per proseguire nella lettura rimando al mio *Il Concilio ecumenico Vaticano II. Contrappunto per la sua storia* (Libreria editrice vaticana, pagina 335).

Per ciò che concerne invece l'avvenimento, ho fatto notare la necessità di considerare che oggi la tendenza è piuttosto tesa a parlare di «evento», con implicita attenzione, pur magari senza rendersene conto, ad accettare il significato che ne fu inteso dalla storiografia soprattutto francese a partire dalla prima metà del secolo scorso, cioè come «rottura» e quindi non applicabile al magno sinodo, secondo il magistero di tutti i pontefici conciliari e post conciliari, compreso Papa Francesco (*ibidem*, pagina 339 ss.).

*Arcivescovo già segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti

†
L'Ambasciata di Australia presso la Santa Sede si unisce all'immenso dolore per la scomparsa di

The Honourable
TIM FISCHER AC

già Ambasciatore presso questa Cancelleria

Lo ricordano con stima e grande affetto tutte le persone che hanno avuto il piacere e l'onore di condividere con lui una parte della sua vita.

Tutto il personale dell'Ambasciata, ponendo ai familiari le più sentite condoglianze, assicura che il compianto rimarrà saldo nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere.

